



ALLARME SINDACI

Pisapia e Doria criticano l'ostruzionismo. Vendola forse li ascolta

■ ■ A PAGINA 2



GUERRA GAZA

Perché è saltata la tregua? Chi controlla Hamas? Il profilo dei leader islamisti

■ ■ A PAGINA 3



GIUSTIZIA CIVILE

Il ministro Orlando presenta i dati "molto positivi" del processo telematico

■ ■ A PAGINA 2

■ ■ SINISTRA

L'unica chance di Sel: dialogare con il Pd

■ ■ PAOLO NATALE

Semila emendamenti di Sel. Una battuta che circola in rete: un numero di poco inferiore agli attuali restanti elettori del partito.

Certo un po' cattiva. Resta il fatto che, dopo l'apparentamento europeo nella lista Tsipras, che gli ha tolto visibilità, dopo gli abbandoni interni, che gli hanno tolto aree di supporto, dopo il rifiuto di collaborare con il Partito democratico, che gli ha tolto alcune funzioni strategiche, i potenziali seguaci del partito di Vendola sono drasticamente diminuiti.

Nella sua stagione migliore, tra il 2010 e il 2012, Sinistra ecologia e libertà veniva accreditato addirittura di una quota di elettorato molto superiore al 5 per cento, ridottasi nelle consultazioni politiche del 2013 a poco più del 3 e oggi in difficoltà a superare la soglia del 2 per cento.

— SEGUE A PAGINA 2 —

■ ■ DEBITO

Cinque mosse per una buona spending review

■ ■ ROBERTO SOMMELLA

Prendere atto che i tecnici hanno visione e sensibilità diverse dai politici è scoprire l'acqua calda. Tra i numeri sulla carta e i provvedimenti spesso c'è più di un mare.

È sempre accaduto, nella storia repubblicana d'Italia, che autorevoli economisti ed esperti prestati alle istituzioni facessero quanto meno discutere governo, partiti, opinione pubblica. Padri della patria quali Guido Carli e Carlo Azeglio Ciampi, e uomini di rango come Tommaso Padoa Schioppa, Enrico Bondi, Francesco Giavazzi, Fabrizio Saccomanni, Piero Giarda, e Carlo Cottarelli, hanno tutti avuto il loro bel da fare nel convincere legislatore e esecutivo della bontà delle loro valutazioni di politica economica. Ma questo è da sempre il loro ruolo: l'ultima parola, come è giusto che sia, spetta a chi guida il paese. La scelta di Matteo Renzi di andare avanti con la spending review a prescindere dall'attuale commissario è quindi obbligata quanto scontata.

— SEGUE A PAGINA 4 —

■ ■ RIFORME ► APPROVATO ANCHE L'ARTICOLO 2



Dopo i tumulti e le barelle ora si vede il nuovo senato dei 100

Ancora una mattinata tesissima ma Grasso mantiene l'ordine. Boschi media con Sel, i Cinquestelle soli sull'Aventino. Renzi fiducioso: «Si può finire la settimana prossima»

■ ■ MARIANTONETTA COLIMBERTI

Il quinto giorno, quello della svolta. Dopo l'ostruzionismo estenuante, gli insulti, i «tumulti» (secondo il termine usato dall'infaticabile Pietro Grasso) e l'Aventino, ieri pomeriggio l'aula del senato assomigliava a un'ordinata assemblea che parla poco e vota tanto, sebbene a ranghi un po' ridotti per l'assenza di Lega e M5S.

Il miracolo, che potrebbe portare all'approvazione in prima lettura della riforma del nuovo senato di 100 eletti entro l'8 agosto, incomincia a manifestarsi a metà giornata, con alcuni segni piccoli ma significativi: Grasso che media con le opposizioni per farle rientrare in aula, Tocci e Casini che lo invitano a concedere una sospensione più lunga della pausa-pranzo, la ministra Boschi favorevole nell'auspicio che si possano affrontare alcune questioni di merito.

Quindi, i due fatti decisivi: la convocazione dei capigruppo della maggioranza a palazzo Chigi e l'incontro in senato fra Maria Elena Boschi e Loredana De Petris, la protagonista dell'ostruzionismo di Sel di questi giorni. Ed è subito dichiarazione distensiva: «Finalmente dopo giorni e giorni di muro contro muro e mancanze di risposte sui temi che abbiamo posto con i nostri emendamenti è arrivato un primo segnale di disponi-

bilità» dice De Petris; i sette senatori di Sel tornano in aula sancendo così la spaccatura dell'opposizione.

D'ora in poi, gli attori dell'ostruzionismo sembrano destinati a marciare divisi. La Lega, che pure ha avuto un breve incontro con Boschi, decide di non rientrare, mentre il relatore Roberto Calderoli da giorni lavora con Anna Finocchiaro ai temi della mediazione possibile: referendum e leggi di iniziativa popolare, ampliamento della platea per l'elezione del presidente della repubblica,

immunità. Restano fuori anche i senatori del M5S, indignati perché la ministra non li ha incontrati, limitandosi a una telefonata.

L'articolo 2, che con l'articolo 1 calamitava i due terzi degli ottomila emendamenti, viene approvato prima delle 19, un fatto inimmaginabile appena dieci ore addietro.

Insomma, la strada della riforma appare ora improvvisamente in discesa. Il «dissidente» dem Vannino Chiti annuncia il ritiro del suo emendamento sul senato elettivo e invita

coloro che ne hanno presentati di simili a fare altrettanto: «È inutile votare dieci volte sulla stessa questione».

Matteo Renzipregusta la vittoria, dice che il passaggio sulle riforme è come il «pin» per accendere il telefonino. Martedì vedrà Berlusconi. Anche Vendola è relativamente soddisfatto e convoca la direzione nazionale per lunedì. Si parlerà dell'evoluzione della situazione politica: pericolo scampato sulle alleanze locali?

@mcolimberti

FECONDAZIONE

Il maggiorenne e i suoi diritti, non è facile ma si può fare

■ ■ LUIGI MANCONI ■ ■

Maria Antonietta Farina Coccioni, su *Europa* di ieri, pone una domanda: «Esiste, per un essere umano che sia pienamente consapevole e maggiorenne, il diritto di conoscere chi sono i suoi genitori biologici, oppure no?». La risposta della Farina Coccioni, così come la mia, è nettamente positiva. In ogni caso, l'interrogativo richiama dilemmi giuridici e morali di grandissimo

spessore, conseguenza ineludibile delle grandi trasformazioni in atto. Per un verso, nella ricerca scientifica e nelle biotecnologie e, per l'altro, nelle relazioni interpersonali, nelle forme della convivenza umana e negli stili di vita. In tutto ciò – nelle tensioni cui è sottoposto il diritto e nei mutamenti della soggettività personale – nulla è semplice.

— SEGUE A PAGINA 4 —

EDITORIALE

Mediazione e rottamazione

■ ■ MARIO LAVIA

Una volta incassato il via libera al senato non elettivo, premessa necessaria per superare il bicameralismo perfetto, ieri Matteo Renzi si è infine seduto al tavolo della mediazione con l'opposizione disponibile a discutere, segnatamente Sel (giacché i grillini appaiono ormai fuori controllo anche sul piano emotivo e sulla Lega è meglio tacere). Mossa giusta, anzi necessaria.

Forse un leader politico della Prima repubblica, o educato a quella scuola, lo avrebbe fatto prima. Subito. Ma Renzi è fatto in un altro modo. Va dritto. Non inizia mediando. Inizia «menando». La mediazione, semmai, viene dopo, quando lui si sente in una posizione di forza ancora maggiore.

Ma c'è anche una ragione diversa. Che ha a che fare con l'orribile spettacolo che abbiamo visto andare in scena nella *bomboniera* di palazzo Madama, un susseguirsi di comportamenti spesso maleducati, quando non violenti, oltraggiosi nei confronti del presidente dell'assemblea e dello stesso governo, irrispettosi della grammatica istituzionale. Tutta roba che si rovescia certamente contro i responsabili – M5S, ma anche Lega – ma che non fa bene alla politica in generale e dunque neppure al capo del governo che di questa fase politica è il principale protagonista. Se è così, è giusto che Renzi abbia deciso che fosse meglio darci un taglio, riprendendo la via della politica e della mediazione e tentare così di velocizzare ulteriormente il dibattito.

Il risultato è che il governo molto probabilmente porterà a casa la riforma del senato entro la settimana prossima. Sarebbe un ottimo successo. Vedremo se sarà così, rispetto alla tempistica.

Quel che è sicuro, sul piano politico, è che il presidente del consiglio dimostra di saper coniugare l'impeto rottamatorio con una certa abilità tattica (che in alcuni casi appare persino troppo disinvolta, come nel caso del dietrofront sul no alle preferenze). Il che, se da un lato smentisce nel modo più palese presunte tendenze autoritarie del governo, dall'altro lascia intravedere un ritorno alla pratica dell'ascolto e del compromesso: insomma, una stagione di questo esecutivo politicamente più matura.

@mariolavia

Chiuso in redazione alle 20,30

■■ GOVERNO

Renzi sblocca l'ottimismo e blocca i gufi: «Non faremo stangate in autunno»■■ RUDY FRANCESCO
■■ CALVO

Alla direzione nazionale del Pd di giovedì scorso, Matteo Renzi aveva per un attimo dato l'impressione di essere diventato un "gufo" anche lui: «Ci aspettavamo una ripresa che non sta arrivando – aveva ammesso – non siamo nelle condizioni di avere quel percorso virtuoso che immaginavamo di avere». Certo, il problema è di tutta l'Eurozona, la partita politica va giocata a Bruxelles, ma le conseguenze immediate sull'Italia rischiano di essere preoccupanti.

Per questo, ieri il premier ha subito cambiato tono. Senza negare le difficoltà, ha chiarito che «le cose si stanno rimettendo in carreggiata e



quindi non c'è nessuna stangata in arrivo, anche perché la manovra fatta a marzo è stata per togliere tasse, non per metterle». Anzi, il premier ha garantito che saranno confermati anche per il 2015 gli 80 euro in busta paga per chi guadagna meno di 1.500

euro al mese, pur non impegnandosi nell'ampliamento della platea dei beneficiari. E ha presentato le linee guida dello sblocca-Italia, il progetto con il quale il governo sbloccherà «qualche decina di miliardi», che – come di consueto – sarà sottoposto

a un confronto pubblico prima di essere approvato definitivamente dal consiglio dei ministri a fine agosto.

Sono dieci i punti che compongono il piano di investimenti del governo: cantieri per 30 miliardi di euro; interventi nei comuni e su autostrade, strade e ferrovie; reti digitali a banda larga e ultralarga; porti; opere anti-dissesto idrogeologico e riduzione/agggregazione delle società pubbliche; interventi anti-burocrazia, con sei miliardi di euro per defiscalizzare e favorire interventi di collaborazione pubblico-privato, ma anche semplificazione delle procedure per utilizzare i fondi europei e riforma della Cassa depositi e prestiti; ecobonus, sgravi e agevolazioni per l'edilizia; piano per favorire l'export e attrarre investimenti stranieri

in Italia; nuovo modello di governance territoriale per le aree di crisi industriale; 17 miliardi di investimenti sull'energia per favorire l'occupazione e abbassare i costi in bolletta.

Intanto, sembra placarsi la polemica attorno al ruolo del commissario per la *spending review* Carlo Cottarelli. Sono tre le ipotesi che Renzi starebbe prendendo in considerazione per la successione: una politica, con l'incarico affidato a Yoram Gutgeld; una tecnica, con la preferenza rivolta in questo caso a Guido Tabetlini; una iper-politica, che starebbe prendendo quota nelle ultime ore. Si tratterebbe di non nominare un nuovo commissario, ma affidarne le funzioni al team di consiglieri economici che si insedieranno prossimamente a palazzo Chigi. @rudyfc

■■ CENTROSINISTRA

Le obiezioni dei sindaci alla linea dura di Sel. E forse Vendola le ha ascoltate■■ NICOLA
■■ MIRENZI

L'allarme l'ha lanciato ieri il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, esprimendo la preoccupazione che davvero il peggioramento delle relazioni tra il Partito democratico e Sinistra ecologia e libertà in parlamento possa avere una ricaduta anche a livello locale. Non è l'unico infatti a pensare che le cose stiano prendendo una piega pericolosa, che non fa bene a nessuno. Anche il sindaco di Genova, Marco Doria, ha detto – benché passato più inosservato – di «non condividere» l'ostruzionismo esercitato da Nichi Vendola e i suoi in parlamento.

E forse è proprio per questa crescita d'ansia

che già dall'altro ieri i parlamentari di Sel hanno cominciato ad adottare un atteggiamento meno oltranzista e barricadero nei confronti del governo, e dunque del Partito democratico di cui è espressione. Tanto è vero che ieri Loredana De Petris, capogruppo dei vendoliani alla camera, all'uscita dall'incontro con il ministro Maria Elena Boschi, ha parlato di un tentativo di «riduzione del danno», spiegando: «Oggi noi ci siamo presentati all'incontro con il ministro Boschi a esporre i problemi che abbiamo sempre sollevato, a partire da quello, grosso come una casa, dell'equilibrio delle camere e dell'elezione degli organi di garanzia». Non che ci sia stata chissà

quale convergenza, tra le due parti: De Petris ha definito l'incontro «interlocutorio», lasciando intendere che ci sia ancora da fare molto per avvicinare le due parti.

Non solo Pisapia, anche Doria ed Emiliano preoccupati per lo scontro

E si capisce così che se a Roma il Pd e Sel si scontrano con le loro differenze, a livello locale, dove l'alleanza sinora ha tenuto la preoccupazione lievita e spinge Michele Emiliano, ex sindaco di Bari, nonché candidato favorito alle primarie per la guida della regione Puglia, a un appello: «Spero che immediatamente i toni siano abbassati anche perché sul territorio il nostro rapporto con Sel è assolutamente positivo, quindi non c'è

motivo di allungare anche nelle province un conflitto». Aggiungendo però una valutazione di merito sulla responsabilità dello scontro. «In parlamento – ammonisce – è molto forte perché il Partito democratico si è sentito aggredito non solo dagli emendamenti ma anche dagli aggettivi utilizzati da Sel».

Di parere opposto sono invece i vendoliani, che attribuiscono la responsabilità al «muro contro muro» al governo. Sia come sia, l'allarme di Pisapia non è passato inosservato. In serata, ieri, Vendola ha approvato l'apertura della Boschi, assicurando che a Sel preme «la gara delle idee non degli insulti». Come consigliava di fare, appunto, il sindaco di Milano.

@nicolamirenzi

■■ I DATI DEL MINISTRO ORLANDO

Per la giustizia c'è speranza: il processo civile telematico va. E anche bene■■ GABRIELLA
■■ MONTELEONE

Direvoluzioni annunciate ce ne sono tante, forse troppe. Ma che una, vera, sia già in atto e stia dando «risultati in parte sorprendenti» senza incidenti di percorso e avendoci fatto risparmiare, in un anno, circa «40,4 milioni di euro», depone decisamente a favore dell'ottimismo anche per altre.

Tanto più che parliamo di giustizia e di un ramo, il processo civile, in sofferenza da decenni per tempi, costi ed inefficienza. Ma è solo da un mese che il processo civile telematico è divenuto obbligatorio: significa che il deposito via email di tutti gli atti processuali e dei documenti, da parte dei difensori delle parti già costituite nei procedimenti civili, contenziosi o di volontaria



giurisdizione, passa ormai per via telematica. Il ministro della giustizia, Andrea Orlando, ieri ha tirato le somme di questo «primo step molto importante» non nascondendo la soddisfazione ma già guardando avanti: «La prossima tappa sarà l'informatizzazione del se-

condo grado dell'appello del civile, ma l'obiettivo finale è quello di comprendere anche il processo penale in un grande sistema integrato».

Avete presente tutte le trasmissioni di comunicazioni e notifiche, o la consultazione dello stato dei procedimen-

ti nei registri di cancelleria, o dei fascicoli e della giurisprudenza? Bene: prima toccava andare fisicamente presso le cancellerie dei tribunali. Da un mese, almeno per gli atti dei nuovi procedimenti nati dopo il 30 giugno 2014, la carta ha ceduto il passo all'on line (per i procedimenti precedenti, invece, il passaggio all'informatica sarà facoltativo fino a dicembre 2014). Una gradualità stabilita dal decreto legge Semplificazione e crescita varato dal governo il 18 giugno scorso. I tempi di deposito per i decreti ingiuntivi sono passati così da 15 a 6 giorni, con una riduzione dei tempi rispetto al mese precedente del 62 per cento; mentre per la pubblicazione i tempi si sono ridotti da 17 a 7 giorni (-59 per cento). Cresciuto del 23 per cento, rispetto a giugno, anche il deposito telematico di atti endoproce-

dimentali.

Gli accessi on line al fascicolo telematico (dove confluiscono tutti i provvedimenti andando a formare una banca dati consultabile da avvocati e parti) viaggiano ormai sugli oltre 4 milioni al giorno. I provvedimenti telematici depositati dai magistrati tra il primo e il 28 luglio sono stati 108.659 (in un anno 1.004.108) mentre quelli di avvocati e professionisti sono stati 78.871, cioè il 74 per cento in più rispetto a giugno.

C'è ancora tanto da fare: è noto che non tutte le regioni e i rispettivi tribunali viaggino alla stessa velocità telematica. Ma se i tecnici del ministero stimano che in un anno si è risparmiata circa la metà della spesa informatica per la giustizia nel 2013, c'è ancora spazio per la speranza.

@g_monteleone

... SINISTRA ...

L'unica chance di Sel: dialogare con il Pd

SEGUE DALLA PRIMA

■■ PAOLO
■■ NATALE

Entrata in parlamento grazie alla coalizione con Bersani, la formazione politica nata con l'intento di funzionare come possibile pungolo di sinistra a un ipotetico governo con il Pd, oggi pare non avere più un preciso ruolo, una funzione specifica all'interno dell'attuale quadro politico.

Scavalcata dal Movimento 5 Stelle nella dura opposizione contro un esecutivo di larghe intese, fagocitata elettoralmente proprio dal movimento di Grillo, Sel non pare oggi avere ragione di esistere, dal punto di vista dei suoi consensi potenziali. E viene equiparata dagli italiani agli altri partiti della sinistra radicale, i reduci dall'esperienza di Rifondazione comunista oggi dispersi in mille rivoli, tutti di scarso peso specifico nel panorama italiano. Una fine non certo gloriosa per una proposta che, sotto l'egida di Nichi Vendola, pareva aver trovato un nuovo spazio dalla nascita del Partito democratico, che lasciava sguarnita la sua ala sinistra.

Dei suoi elettori dello scorso anno, in occasione delle politiche del 2013, ne rimangono ben pochi: il suo tasso di fedeltà potenziale, coloro cioè che rivoterebbero Sel in eventuali nuove elezioni, è di poco sopra il 35 per cento; quasi 2 su 3 hanno dunque deciso di abbandonare il partito, rivolgendosi in buona parte al Pd (circa un quarto) oppure tornando alle antiche scelte della sinistra più radicale (un altro 20 per cento), oppure confluendo direttamente nel suo grande competitor, il M5S, per un altro 15 per cento. Certo, qualcuno torna, soprattutto tra coloro che avevano creduto nella proposta di Ingroia, ma non abbastanza per essere considerata un'alternativa significativa dal punto di vista elettorale. Soprattutto correndo in solitaria, senza appoggiare o senza venir appoggiato dal Pd.

Ma, anche se così ridimensionati dal punto di vista numerico, cosa pensano gli attuali elettori di Sel del governo con cui i parlamentari di Vendola batteggiano ormai quotidianamente? Non poi così male come potremmo attenderci, viste le performance parlamentari: quasi il 45 per cento formula un giudizio sufficiente sull'esecutivo Renzi, quasi il 20

per cento un giudizio positivo, e soltanto un elettore su tre lo stronca senza mezzi termini. Valutazioni non molto dissimili dall'elettorato del Movimento 5 Stelle, anche se un pochino migliori di quelle dei supporters di Grillo.

La stessa figura del premier non pare così osteggiata dagli attuali elettori di Sel: il 20 per cento gli dà un voto positivo, un altro 20 sufficiente, il 30 l'insufficienza, e soltanto il restante 30 per cento un voto nettamente negativo. E la grande maggioranza tra loro ritiene comunque che non ci siano alternative plausibili a questo governo, che non siano le elezioni anticipate. Ma un ritorno alle urne in tempi brevi non è per gli elettori di Sel una strada percorribile, pena la scomparsa politica della loro formazione. Quindi, che fare? La soluzione ideale, per una quota considerevolmente elevata di chi si pronuncia a favore del partito di Vendola, è una sola: tornare al dialogo con il Pd. Che pare essere l'unica credibile possibilità per tornare a incidere in qualche modo nell'odierno panorama politico. Venir accomunati al M5S e, soprattutto, alla Lega, sulle barricate del senato non piace proprio. @PaoloNataleMi



Chi controlla Hamas

I padroni di Gaza

Chi decide la linea?
Chi ha rifiutato il primo
cessate il fuoco? E chi
ha gestito la cattura del
soldato israeliano, ieri?
La vera struttura del
movimento islamista

■ ■ ALESSANDRO ACCORSI
IL CAIRO

Il “movimento di resistenza islamica” Hamas è spesso considerato un attore monolitico nella sua visione del conflitto e nelle sue richieste. In realtà è un movimento politico composto, come tanti altri, da diverse anime – quella politica, quella sociale e quella militare – costantemente alla ricerca di un equilibrio tra idealismo e pragmatismo che mantenga la coesione e l’unità interna.

Le decisioni vengono prese a maggioranza e rispettate dai dissidenti, ma la ricerca del più ampio consenso porta spesso a un lungo e lento dialogo in cui i vari leader hanno spazio di manovra per forzare la mano a proprio favore. Il presunto rapimento di un soldato israeliano allo scoccare del cessate il fuoco (*si veda l’articolo qui accanto*), cui ha fatto seguito una serie di conferme e smentite da parte dello stesso Hamas, ne sarebbero un esempio. Un’ipotesi è che la leadership militare abbia voluto cogliere l’opportunità di catturare un ostaggio, anche a discapito delle indicazioni dei politici. Oppure potrebbe essersi inceppata la comunicazione tra le diverse ali del movimento. O, infine, potrebbe esser stato un caso di conflitto tra militari e politici, divisi sull’opportunità di continuare la guerra. Per capire meglio, guardiamo al profilo dei tre leader delle diverse anime di Hamas.

Khaled Meshaal, il politico

Spesso considerato il leader del movimento, ma non senza opposizione, da oltre dieci anni Khaled Meshaal guida l’Ufficio politico di Hamas e tesse fitte trame internazionali muovendosi tra Kuwait (dove ha vissuto come rifugiato palestinese), Giordania, Qatar e Siria.

Nel 1997, mentre si trovava ad Amman, fu protagonista di un curioso tentativo di omicidio da parte del Mossad. Due agenti segreti israeliani gli spruzzarono un potente veleno nell’orecchio e solo l’intervento del re giordano Hussein gli salvò la vita. Alla fine, però, Meshaal fu costretto a riparare in Qatar, dove il suo controllo sul movimento fu fiaccato dalla lontananza dai Territori palestinesi. Meshaal iniziò così a tessere una fitta trama di alleanze internazionali – sua specialità – che, a partire dai buoni uffici con Hezbollah, lo portarono a siglare un’alleanza con Siria e Iran e a trasferirsi a Damasco. La sua posizione all’interno del movimento ha vacillato quando, dopo lo scoppio della rivoluzione siriana, ha lasciato Damasco per tornare in Qatar rompendo, di fatto, l’alleanza con Assad e Teheran.

I suoi critici gli hanno imputato un cinico disinteresse per la condizione della popolazione palestinese, specialmente nella Striscia di Gaza, che lo ha portato in passato ad assumere posizioni oltranziste o a spingere per la continuazione del confronto militare con Israele. Allo stesso tempo, Meshaal si è più volte dimostrato disponibile a siglare una lunga tregua decennale con Israele per poi giungere ad un accordo di pace che ricalchi la formula “due stati per due popoli”. L’errore di Arafat – lamenta il leader di Hamas – è stato però quello di riconoscere Israele prima di ottenere un vero stato palestinese. Per questo, Meshaal è convinto che Hamas debba abbandonare l’azione di governo a Gaza e concentrarsi sul suo ruolo di movimento resistente – eventualmente imbracciando anche una resistenza non-violenta – cogliendo qualsiasi opportunità strategica per portare pressione su Israele. L’ingresso nel governo di unità nazionale palestinese è stato accolto da Meshaal come un’opportunità per conservare il controllo della Striscia, condividendo però il fardello dell’amministrazione di Gaza con Fatah ed esplorando anche l’ipotesi di un negoziato con Israele.

Ismail Haniyeh, il pragmatico

Al contrario dell’esiliato Meshaal, l’ex primo ministro palestinese Ismail Haniyeh è nato e cresciuto in un

campo profughi di Gaza. Una figura poco nota all’esterno del movimento fino alla vittoria di Hamas alle elezioni palestinesi del 2006, con cui divenne premier. La sua ascesa politica era avvenuta all’interno delle organizzazioni caritatevoli legate al movimento islamista, da sempre la vera macchina del consenso di Hamas presso i palestinesi. Convinto che questa, più che la resistenza armata, fosse la vera natura e il vero punto di forza di Hamas, Haniyeh aveva già guidato nel lontano 1996 una fazione di dissidenti che volevano presentarsi alle prime elezioni legislative palestinesi nonostante il parere contrario della leadership. Il premier, però, aveva anche diretto per anni l’Università islamica di Gaza, dove si sono formati la maggior parte dei giovani della Striscia e dei quadri di Hamas.

Quando Meshaal, in fuga dalla Siria, annunciò le proprie dimissioni da capo dell’Ufficio politico, Haniyeh sembrò ad un passo dal succedergli con un programma che enfatizzava i successi dell’esperienza governativa del movimento a Gaza e ridimensionava l’enfasi sulla resistenza pura. La mancanza di carisma e di controllo sull’ala militare e altre considerazioni di natura strategica – tra cui la crisi finanziaria del governo *gazaui* – lo hanno costretto ad accontentarsi del posto di vice, anche se rimane il maggior rappresentante dell’ala pragmatica del movimento.

Mohamed Deif, l’uomo dei tunnel

Il capo delle Brigate Izz el din al Qassam, il braccio armato del movimento. Di lui si sa molto poco, se non che Israele lo considera “un uomo morto che cammina”. Ma lui continua a scampare innumerevoli tentativi di omicidio e attentati. È una figura quasi mitologica, secondo molti artefice di alcune delle più complesse ed efficaci operazioni militari condotte da Hamas, nonché l’ideatore dei tunnel divenuti l’incubo dell’esercito israeliano.

Come gli altri leader, ha a cuore l’unità del movimento e accetta le decisioni prese dalla leadership politica. Allo stesso tempo però, in passato, non si è fatto scrupoli a cogliere occasioni strategiche e ordinare operazioni militari nonostante queste fossero contrarie alle direttive impartite dal *Politburo*. Anche lui, come Meshaal, preme per abbandonare l’azione di governo a Gaza in favore dell’azione di resistenza. Mentre Meshaal, però, vede i successi militari come una leva politica e negoziale, per Deif il proseguimento del conflitto è una questione identitaria e il maggior punto di forza di Hamas.

@ali_burrasque

IL CONFLITTO

Perché la tregua americana non ha retto

■ ■ LORENZO
BIONDI

Un’altra tregua che salta, e stavolta le conseguenze potrebbero essere più gravi che in passato. All’una di notte di ieri, venerdì (useremo sempre gli orari col fuso orario italiano), il segretario di stato americano John Kerry ha annunciato che Israele e Hamas avevano accettato una tregua umanitaria di 72 ore, a partire dalle 7 del mattino dello stesso giorno, avviando nel contempo dei negoziati per raggiungere un cessate il fuoco duraturo. Alle 11 di ieri Israele aveva già dichiarato riaperte le ostilità, accusando Hamas di una «grave violazione» della tregua: la cattura di un vice luogotenente dell’esercito israeliano, il 23enne Hadar Goldin.

Dal 22 luglio, ormai dieci giorni fa, John Kerry stava lavorando a un’ipotesi di tregua in due tempi: prima lo stop delle ostilità, con pochissime condizioni per entrambe le parti, e subito dopo l’apertura del negoziato vero e proprio (ospitato dall’Egitto). Il primo tentativo del capo della diplomazia Usa era fallito il 25 luglio per il “no” di Israele: la proposta di Kerry prevedeva che i soldati israeliani rimanessero a Gaza, ma senza la possibilità di cercare e distruggere i tunnel di Hamas. Proposta inaccettabile, aveva risposto Benjamin Netanyahu, intensificando il fuoco sulla Striscia.

Kerry non ha smesso di lavorare. Giovedì sera – questa la ricostruzione del quotidiano israeliano *Haaretz* – il governo israeliano ha fatto sapere al segretario di stato di esser pronto per una nuova tregua,

*Israele scova
un tunnel
e lo attacca:
così è stato
catturato
Hadar Goldin*

a patto di poter continuare a lavorare sui tunnel. Kerry ha due canali principali di contatto con Hamas: le Nazioni Unite e il Qatar. È lo staterello del Golfo a fare pressione su Hamas perché accetti il compromesso, nonostante i dubbi sulla questione dei tunnel. Il testo dell’accordo sulla tregua, alla fine, suona così: «Le due parti – spiega Kerry in conferenza stampa –

manterranno le loro posizioni attuali. Israele potrà continuare le operazioni difensive per quei tunnel che si trovano dietro le sue linee». Hamas incassa però un risultato politico: sarà presente al Cairo, come membro del governo di unità nazionale palestinese, per i negoziati con Israele.

E arriviamo all’“incidente” di ieri mattina. La versione di Hamas e quella di Israele non concordano sull’orario della cattura del soldato Goldin: le 6 del mattino, secondo gli islamisti, cioè prima dell’inizio della tregua; le 8.30, secondo l’esercito israeliano. Il *New York Times* ha ricostruito le circostanze, affidandosi a fonti di Tel Aviv: gli israeliani avrebbero attaccato un tunnel per «smantellarlo», ma dal cunicolo sarebbero emersi numerosi miliziani di Hamas. Nello scontro a fuoco sono stati uccisi due soldati di Israele. Goldin sarebbe stato catturato, anche se non ci sono conferme sul suo stato di salute. In ogni caso, l’accordo “americano” ha mostrato le sue precarietà: ammesso che il tunnel fosse «dietro le linee israeliane» e che l’orario fosse posteriore all’inizio della tregua, difficile immaginare che, attaccati, gli uomini di Hamas non opponessero resistenza.

Netanyahu ha annunciato una nuova *escalation* del conflitto. Abu Mazen, presidente dell’Anp, ha fatto sapere che da oggi la delegazione palestinese – con al suo interno i delegati di Hamas – si recherà comunque al Cairo per trattare. Ma con un soldato israeliano prigioniero degli islamisti, è improbabile che il negoziato possa decollare. Per una nuova tregua si dovrà aspettare ancora. Altri giorni, altri morti – difficile immaginare quanti.

@lorbiondi

... L'EX MINISTRO ...

Rognoni, novant'anni ma non li dimostra

FRANCO
MONACO

Il 5 agosto Virginio Rognoni compie novant'anni portati benissimo. Sono sicuro di interpretare il sentimento di tanti sinceri democratici, a ben vedere di un gran numero di italiani nel porgergli cordialissimi auguri e nell'esprimergli gratitudine – non è retorica – per il suo alto servizio alla repubblica. Un signor curriculum quello di Rognoni: allievo dello storico collegio pavese Ghisleri, avvocato, professore di procedura civile, parlamentare per sette legislature, capogruppo Dc alla camera, ministro dell'interno, della difesa, della giustizia, infine vicepresidente del Csm.

Il suo nome è legato alla lotta al terrorismo e alla mafia, condotta con fermezza e determinazione, senza mai derogare alla legalità costituzionale, negli anni più drammatici della storia repubblicana. Porta la sua firma, insieme a quella di Pio La Torre, la meritoria legge per la confisca dei beni alla mafia. Chi ha avuto ed ha il privilegio di frequentare Gingio (così, per gli amici) può testimoniare della signorilità e dell'amabilità del suo tratto. Chi ha seguito il suo prestigioso *excursus* politico lo ha apprezzato come uomo delle istituzioni. Questo il messaggio che trasmette la sua figura, il suo eloquio, persino la sua postura. Tra gli uomini di punta della Dc, egli si è segnalato per la cura di coniugare un'aperta (ma non

ostentata) ispirazione cristiana con il senso della laicità della politica e dello Stato. Del resto Rognoni – con Marcora, Martinazzoli, Granelli – fu tra i più autorevoli rappresentanti della corrente di Base della Dc, la quale – come ormai documentano gli storici – si caratterizzò per due tratti: appunto il senso-valore della laicità in capo a politici cristiani e uno spessore politico-culturale che difficilmente si riscontrava in altri settori Dc. In più, di suo, Rognoni, a differenza di gran parte del vecchio gruppo dirigente Dc, ha mostrato una singolare apertura al nuovo. L'opposto della sterile nostalgia, della resistenza al portato dei tempi. Una disposizione rara, tra i politici della sua generazione, a sincronizzarsi con l'evoluzione del sistema politico.

Solo due esempi: l'assenso al movimento referendario che propiziò la democrazia competitiva e dell'alternanza e al progetto prodiano dell'Ulivo con il suo approdo al Pd. Al quale Rognoni ha fornito il suo apporto come “saggio”, presiedendo il Comitato dei garanti. Spesso intervenendo in replica ai suoi detrattori e argomentando con efficacia che il Pd rappresenta il referente più congeniale ai veri cattolici democratici. La rottamazione ha rappresentato una parola vincente, uno strappo doloroso ma forse necessario. Sempre che essa non sottintenda o comunque produca l'oblio verso uomini, culture e tradizioni politiche come quelle interpretate al meglio da Virginio Rognoni.

... DEBITO ...

Cinque mosse per una buona spending review

SEGUE DALLA PRIMA

ROBERTO
SOMMELLA

Per provare a trovare nel triennio 2014-2016 rispettivamente 4, 17 e 32 miliardi di euro più che un tecnico a questo punto ci vorrebbe Dick Fosbury, il campione di salto in alto che rivoluzionò il modo di affrontare l'asticella. La situazione economica italiana e i prossimi impegni con l'Europa, dalla predisposizione della legge di stabilità al Fiscal compact, impongono una riflessione seria su come reperire quei fondi già iscritti a bilancio e necessari a tagliare le tasse. L'alternativa, è bene che si sappia, è aumentare e non ridurre la pressione fiscale, visto che in assenza di risparmi dalla spending review scat-

teranno come clausola di salvaguardia pesanti tagli alle detrazioni tributarie. In questo contesto, viste le esperienze di tutti coloro che si sono cimentati nella difficile impresa di rivedere 700 miliardi di spesa pubblica, occorre cominciare a predisporre un'azione poggiata su cinque punti principali, prima che i mercati si accorgano che in Italia non è cambiato nulla da quell'agosto rovente del 2011. Punto primo. È giunto il momento di affidare ad un disegno di legge parlamentare condiviso (uno è già presente alla camera a firma del Pd) un'operazione Taglia-debito che proponga la costituzione di un Fondo con cui offrire ai possessori di Bot e Btp titoli del patrimonio pubblico. Per arginare un debito al

134% del Pil, in assenza di crescita, l'unica via è quella di ridurlo drasticamente con questa operazione di scambio (titoli di debito contro titoli del Fondo Italia, per poi cancellare, una volta incassati dal Tesoro, i primi). Solo così sarà possibile affrontare la voce di spesa incompribile e soffocante più delle altre: ogni anno, anche questo, l'Italia spende oltre 80 miliardi di euro per la spesa per interessi. Dimezzarli significherebbe destinare i risparmi ad altri utilizzi. In secondo luogo va ripreso in mano lo studio che proprio Francesco Giavazzi, per il governo Monti, predispose a proposito degli incentivi alle imprese. Qualcosa come dieci miliardi di aiuti annuali potrebbero essere eliminati o quanto meno rivisti per trasformarli in

un'automatica riduzione dell'Irap. Meglio un euro di tasse in meno subito per tutti che aiuti non si sa per chi e quando. Il terzo punto di questa new spending review, è legata alla necessità a questo punto imprescindibile, di rivedere la nefasta modifica del Titolo V della Costituzione che ha assegnato troppi poteri di bilancio alle regioni. Dal 2001, anno di quella riforma, ad oggi, il debito pubblico è aumentato quasi del 30% (passando da 1.600 miliardi di euro a oltre 2.100), e quasi tutte le regioni del Sud versano in uno stato prossimo al default a causa dell'esplosione della spesa sanitaria. Non sarà una coincidenza. Bene fanno governo e maggioranza ad intervenire su questo punto cruciale: la spesa locale deve essere ancora controllata dal Tesoro al momento

della sua erogazione e non solo ex post. E come quarto punto di profonda riflessione è automatico inserire quello sugli effetti del federalismo imperfetto che è stato introdotto in Italia a macchia di leopardo. Che senso ha aver regalato con la devoluzione un consistente patrimonio immobiliare agli enti locali senza che questi lo possano mettere a frutto magari per ridurre i vincoli del Patto di stabilità interno? Non sarebbe meglio, anche in questo caso, far riconfluire questi asset (circa 300 miliardi di euro) al legittimo proprietario, lo Stato centrale? Sono beni fondamentali proprio per un Fondo Taglia-debito. Infine, il quinto punto che ci riporta al primo. Come ha ricordato

Piero Giarda, già ministro e sottosegretario, “il costo sociale” dello stock di debito pubblico del nostro paese è molto elevato. Il suo peso sull'economia e sulla società italiana potrebbe diventare ancora maggiore se i tassi d'interesse mondiali o i tassi specifici del nostro debito sovrano dovessero tornare ad aumentare. Le politiche di contrasto a questo rischio si esprimono su una varietà di fronti, uno dei quali è la riduzione del tasso di crescita della spesa pubblica, che, rispetto a quella privata, tra il 1970 e il 2010 è aumentata a un tasso pari a 90 miliardi di euro complessivi. Da lì si deve ripartire, dal momento in cui la capacità di risparmio dello Stato e quella di famiglie e imprese hanno cominciato a non coincidere più.

... FECONDAZIONE ...

Il maggiorenne e i suoi diritti, non è facile ma si può fare

SEGUE DALLA PRIMA

LUIGI
MANCONI

Ma proprio questo rende ancora più urgente affrontare controversie totalmente sconosciute sino a pochi anni fa. Proviamoci. La rinuncia alla “genitorialità giuridica” comporta anche, necessariamente, un'irreversibile rinuncia alla “genitorialità naturale”? La corte costituzionale, con la sentenza 278 del 2013, lo ha escluso, dichiarando tra l'altro illegittima la disciplina vigente sull'anonimato materno, nella parte in cui non consente al figlio che non sia stato riconosciuto dalla madre, di chiederle – attraverso una procedura giurisdizionale che garantisca la massima riservatezza – se non intenda revocare la sua scelta. La sentenza si riferisce in particolare proprio al caso della donna che, al momento del parto, abbia dichiarato di non voler essere nominata, scelta che finisce per divenire irreversibile, come fosse un vincolo obbligatorio che espropria non solo la donna del diritto di tornare indietro, ma anche lo stesso figlio della possibilità di conoscere la propria storia.

Invitando il legislatore a introdurre una disciplina che consenta al figlio di interpellare la madre per la conferma o la revoca della scelta fatta, la Corte delinea un più generale bilanciamento tra il diritto alla riservatezza e all'oblio del genitore che non voglia riconoscere il proprio figlio e, per converso, il diritto di questi alla ricerca della propria origine. Diritto che la Consulta stessa e la Corte europea dei diritti umani hanno qualificato come fondamentale, in quanto componente dell'identità personale. In particolare, la Corte di Strasburgo – nella sentenza Godelli c. Italia del 2012 – ha ricondotto espressamente alla tutela accordata dalla Convenzione europea al diritto alla vita privata e familiare, anche la possibilità di «disporre dei dettagli sulla propria identità di essere umano» e l'interesse vitale, protetto dalla Convenzione, a ottenere informazioni necessarie alla scoperta della verità concernente un aspetto importante della propria identità personale, quale in particolare l'identità dei genitori. Che non sarà, certo, tutta la storia di ciascuno, ma può comunque rappresentare, seppure parzialmente, le sue radici.

Quello della possibile coesistenza tra genitorialità elettiva e genitorialità biologica e del diritto

del figlio a non rinunciare all'una né all'altra, nei casi in cui esse non coincidano, è tema del quale il le-

gislatore dovrebbe occuparsi, superando quell' «insoddisfacente silenzio» che il presidente della repubblica ha ravvisato rispetto al tema non solo della bioetica ma, più in generale, dei diritti civili. E dovrebbe farlo con urgenza, dopo che importanti pronunce della Consulta (la 278 citata, ma anche la 162 del 2014, che ha dichiarato incostituzionale il divieto di fecondazione eterologa) hanno dimostrato come, anche quando non coincidenti, genitorialità elettiva (o sociale o giuridica) e genitorialità biologica (o genetica) non siano necessariamente incompatibili ma possano, con saggezza ed attenzione a tutti i diritti coinvolti, essere armonizzate. Rispetto ai casi (dal mancato riconoscimento del figlio, all'adozione, all'eterologa) in cui il genitore biologico decida di sottrarsi al suo ruolo sociale, si dovrebbe dunque sempre temperare il diritto all'anonimato di questi (nell'interesse suo ma anche dei genitori “sociali”) e il diritto del figlio non solo ad accedere ai dati sanitari rilevanti, in caso di necessità, ma anche a conoscere l'identità di chi, almeno in parte, ne ha reso possibile la nascita. E, a certe condizioni almeno, quest'ultimo diritto – proprio

perché fondativo dell'identità personale – dovrebbe poter essere esercitato senza giudizi o vincoli esterni. Anche solo nel caso in cui il figlio ponga la dolorosa ma, in certi casi, necessaria domanda – pur mediata e protetta – al proprio genitore, chiedendogli di tornare indietro e scoprire la propria identità. Consapevole della necessità, indifferibile per la politica, di disciplinare questi aspetti, ho presentato un disegno di legge – elaborato insieme agli avvocati Laura Logli e Federica Resta – che, oltre a estendere ai singoli la possibilità di adozione ben oltre i limitati casi oggi previsti, delinea una procedura per consentire al figlio maggiorenne, non riconosciuto da uno dei genitori o da entrambi, di apprendere le proprie origini. Una soluzione di questo tipo potrebbe valere, dunque, anche per tutti quei casi in cui la genitorialità sociale non coincide con quella biologica. Diritto a conoscere le proprie origini; diritto a crescere con chi sia genitore per scelta e non (solo) per legame di sangue: non si tratta di esigenze incompatibili, ma spetta alla legge tracciare il punto di equilibrio.

C A S A S.p.A.
Via Fiesolana n. 5 - 50121 FIRENZE
Tel. 055/226241 - Fax 055/22624269
www.casaspa.it

ESTRATTO DI BANDO DI GARA
DESCRIZIONE: procedura di gara con procedura aperta da aggiudicare con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa ex art. n. 83 D.lgs 163/2006 per l'affidamento del servizio di coperture assicurative di CASA S.p.A..

Stazione Appaltante CASA S.p.A.

Lotto 1

Lotto 2

Lotto 3

Lotto 4

Lotto 5

Lotto 6

Incidio

RCT/O

Tutela Legale

Infortunati Dirigenti + Infortunati Conducenti

Furto

Elettronica

CIG 5851928BBE

CIG 58519448F3

CIG 58520310C1

CIG 5852043AA5

CIG 585205548E

CIG 58520608AD.

AMMONTARE DELL'APPALTO:

Lotto	Valore annuo	Valore intero periodo
1 Incendio	Euro 150.000,00	Euro 450.000,00
2 RCT/O	Euro 50.000,00	Euro 150.000,00
3 Tutela Legale	Euro 12.000,00	Euro 36.000,00
4Infortunati Dirigenti/ Infortunati Conducenti	Euro 8.000,00	Euro 24.000,00
5 Furto	Euro 4.000,00	Euro 12.000,00
6 Elettronica	Euro 4.000,00	Euro 12.000,00
TOTALE	Euro 228.000,00	Euro 684.000,00

CRITERIO DI AGGIUDICAZIONE: offerta economicamente più vantaggiosa.
DURATA: la durata dei servizi oggetto dell'appalto è triennale.
La documentazione di gara è a disposizione dei concorrenti presso CASA S.p.A. previo appuntamento. Il Bando integrale, il disciplinare di gara e l'intera documentazione di gara è visionabile e scaricabile sul sito internet www.casaspa.it dal giorno 04.08.2014.
TERMINE RICEVIMENTO OFFERTE: ore 13,00 del giorno 29.09.14.
DATA GARA: 30.09.14 ore 11,30.
IL DIRETTORE GENERALE (Arch. Vincenzo Esposito)

EUROPA
INFORMAZIONI E ANALISI

www.europaquotidiano.it



ISSN 1722-2052
Registrazione
Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02

Direttore responsabile
Stefano Menichini
Condirettore
Federico Orlando
Vicedirettore
Mario Lavia

Segreteria di redazione
segredazione@europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione
via di Ripetta, 142 - 00186 Roma
Tel 06 684331 - Fax 06 684331/40

Edizioni DLM EUROPA Srl
con socio unico
Sede legale via di Ripetta, 142
00186 - Roma

Consiglio di amministrazione
Presidente Enzo Bianco
VPresidente Arnaldo Sciarelli
Amm. delegato Andrea Piana

Consiglieri
Mario Cavallaro
Lorenzo Clorba
Domenico Tudini
Guglielmo Vaccaro

Distribuzione
SEDI 2003 SRL
Via D.A. Azuni, 9 - Roma
Direzione tel. 06-50917341
Telefono e fax: 06-30363998
333-4222055

Pubblicità:
A. Manzoni & C. Sp.A.
Via Nervesa, 21
20139 Milano
Tel. 02/57494801

Prestampa
COMPTIME Srl - via Caserta, 1 - Roma

Stampa
LITROSUD Srl
via Carlo Pesenti, 130 Roma

Abbonamenti
Annuale Italia 18000 euro
Sostenitore 10000 euro
Simpatizzante 5000 euro
Semestrale Italia 10000 euro
Trimestrale Italia 5500 euro
Estero (Europa) posta aerea 433,00 euro
● Versamento in c/c postale n. 397830397
● Bonifico bancario:
BANCA UNICREDIT SpA
Coordinate Bancarie Internazionali (IBAN)
IT1800200805240000000815505
Intestato a Edizioni DLM Europa Srl
Via di Ripetta, 142 - 00186 Roma.

Responsabile del trattamento dati
DLgs 196/2003 Stefano Menichini

Organo dell'Associazione Politica
Democrazia è Libertà -
La Margherita in liquidazione

«La testata fruisce dei contributi
statali diretti di cui alla Legge 7
agosto 1990 n.250»